

L'intervento

Unione bancaria penalizzata dalla burocrazia

L'intervento Unione bancaria penalizzata dalla burocrazia

Antonio Patuelli

Più ci si avvicina al 25 marzo, 60° anniversario della nascita dell'Unione Europea, più si focalizzano meriti e problemi della Ue.

I meriti sono indubbiamente l'aver garantito il più lungo periodo di pace che la storia del vecchio continente ricordi ed aver favorito processi di libertà e di democrazia per Paesi che erano soggetti alle diverse dittature e che sono approdati a questa area di civiltà giuridica che è e deve essere l'Unione Europea.

Ma i positivi risultati raggiunti ed anche i vecchi sogni parzialmente realizzati, ora non bastano più, soprattutto di fronte ai limiti emersi negli anni della grave crisi economica e in questi ultimissimi di troppo limitata ripresa.

Infatti, soprattutto per quanto riguarda l'incompleta "Unione bancaria", occorre effettuare una verifica in corso d'opera perché essa non può essere limitata alla Vigilanza unica, quando sono assolutamente connesse le indispensabili normative identiche con Testi Unici europei in ambito bancario, finanziario, dei diritti fallimentare e penale dell'economia che sono ancora tutti da scrivere. Altrimenti non si potrebbe davvero parlare di "Unione bancaria" se questo processo continuasse a rimanere in mezzo al guado.

Occorre, quindi, che il 25 marzo prossimo a Roma, oltre ad essere una occasione

celebrativa più che legittima e doverosa, sia un momento decisivo di una svolta dell'Ue rispetto alle tendenze troppo burocratizzanti degli scorsi anni. La Commissione europea, in previsione del 25 marzo, ha delineato cinque scenari per l'Unione: essi contengono approfondite e ragionevoli analisi, ma peccano in troppo limitate indicazioni positive di iniziative per superare questa "fase di stanca" dell'Europa.

Infatti, il primo scenario non è condivisibile: non basta più andare "avanti così" proseguendo nel percorso già tracciato. Anche il secondo scenario è superato: il "solo mercato unico" rappresenta una fase già vissuta dell'Unione Europea, mentre il terzo, il quarto ed il quinto scenario debbono essere visti assieme perché non in contrasto fra loro, ma complementari. In particolare, è possibile "fare meno in modo più efficiente", riducendo gli eccessi burocratici, così come è possibile anche "fare molto di più insieme" facendo maturare maggiori convergenze per ulteriori cooperazioni rafforzate, in ciò recependo, per quanto è possibile, il terzo scenario "chi vuole di più fa di più".

Ma i tempi incalzano e non è ammissibile un passo troppo lento come l'attuale: occorre innanzitutto più spirito di iniziativa, più capacità lungimirante di porre nuovi obiettivi che motivino soprattutto le opinioni pub-

bliche dei Paesi membri per nuovi traguardi e realizzino maggiori tangibili risultati per lo sviluppo produttivo, occupazionale e per la crescita economica, civile e sociale delle popolazioni di tutti i Paesi membri e non solo di alcuni.

Ha ragione, quindi, il presidente del Consiglio italiano che occorre un'Europa più orientata in termini di politiche economiche, sulla crescita, sugli investimenti e sulla protezione sociale: questi, infatti, sono obiettivi prioritari per ricreare maggiore fiducia verso l'Unione Europea che attualmente vive una delle sue non migliori fasi.

Pertanto è indispensabile uscire dagli astrattismi e definire un nuovo calendario di obiettivi collegiali di crescita civile, economica e sociale diffusa, come premessa di un salto di qualità istituzionale, l'obiettivo strategico che era alla base della nascita dell'Ue e che non può essere troppo a lungo trascurato, pena l'annebbiamento dei grandi ideali e dei sogni coltivati a lungo per l'Europa libera e unita.

*Presidente
dell'Associazione
Bancaria Italiana*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

